

Direttore

Rosario DI SAURO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Centro Ricerche e Interventi in Psicologia Applicata (CeRIPA Onlus) di Latina

Comitato scientifico

Barbara CORDELLA

La Sapienza – Università di Roma

Marco Cesare CHIESA

Primario Psichiatra & *Honor Senior Lecturer* The Cassel Hospital & University College London, Psicoanalista Ipa, Membro Ordinario della British Psychoanalytical Society

Adele FABRIZI

Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM) di Roma

Massimo GRASSO

La Sapienza – Università di Roma

Alberto MANZI

Assistant Professor Of Psychology, Mercy College, New York

Luciano MECACCI

Università degli Studi di Firenze

Rodolfo MOGUILLASNSKY

Departamento De Salud Mental Universidad De Buenos Aires, Membro Ordinario dell'asociación Psicoanalitica Apdeba

Giampaolo NICOLAIS

La Sapienza – Università di Roma

Adele Nunziante CÉSARO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angelo R. PENNELLA

La Sapienza – Università di Roma

Lidia PROVENZANO

La Sapienza – Università di Roma

Paolo VALERIO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato redazionale

Rosario DI SAURO (coordinatore), Silvia ALONZI, Stefania BERTIÈ, Donata CAVALLO, Francesca MARCHEGIANI, Alessandra MURA, Manuela MALTESE, Irene MASTRANTONI, Anna RICCARDI

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

La collana raccoglie contributi nazionali e internazionali sui temi della psicologia clinica e della psicoterapia. A volte vi si troveranno lavori che, pur non appartenendo in maniera specifica ai suddetti temi, ne fanno da contorno e ne fondano, tuttavia, la stessa epistemologia.

Si ringrazia il dott. Giuseppe Vadalà per l'assistenza fornita durante la stesura del lavoro, sia in fase di progettazione che in quella di revisione del testo in tutte le sue parti.

Classificazione Decimale Dewey:

150.1954 (23.) SISTEMI PSICANALITICI. JUNGHIANO

FRANCESCO MARCHINI

PENELOPE E ODISSEO
DECOMPOSIZIONE E SCIoglIMENTO
COME METAFORE
DEL PROCESSO ANALITICO

prefazione di

GIUSEPPE M. VADALÀ





ISBN
979-12-218-1350-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 LUGLIO 2024

INDICE

9 *Prefazione di Giuseppe M. Vadalà*

11 *Introduzione*

Prima parte

Penelope e il disfacimento della tela

17 Le tela di Penelope nell'Odissea di Omero

23 L'immagine della tela

1. "Slegamento della tela" come metafora della "postura" analitica, 25 – Freud, André Green e la postura dell'analista, 25 – Jung e l'abbandono dell'habitus medico, 27 – Bion e la connessione con "O", 30 – Discussione, 31 – 2. "Disfacimento della tela" come metafora della "scomposizione" della personalità, 33 – Freud, Ferenczi e la scomposizione della personalità, 33 – Jung e il disfacimento della "trama complessuale", 36 – Mitchell e disfacimento della trama relazionale, 40 – Discussione, 42 – 3. "Disfare e rifare la tela" come metafora di un processo "interminabile", 44 – Freud, Ferenczi e il problema del termine dell'analisi, 44 – Jung e il confine tra termine dell'analisi e individuazione, 49 – Discussione, 53

Seconda parte
Odisseo e lo scioglimento delle funi

- 59 L'incontro con le sirene nell'Odissea di Omero
- 63 Le Sirene nell'Odissea di Omero
1. "Scioglimento delle funi" come metafora di ingresso in un mondo immaginale, 66 – Freud e la pulsione di morte, 66 – Jung, regressione e discesa nella profondità, 71 – Hillman e il mondo infero delle immagini, 75 – Discussione, 81
- 83 *Conclusioni*
- 87 *Bibliografia*

PREFAZIONE

«... facilis descensus Averno; / nocte
atque dies patet atri ianua Ditis; / sed
revocare gradum superasque evadere
ad auras, / hoc opus, hic labor est.»

Eneide, VI, 126–129

L'*Odisea* è un poema epico e dunque, come si insegna, canta le gesta di antichi eroi. Quali eroi? Odisseo non è esistito, e probabilmente neanche il suo cantore, almeno come individuo. Questo racconto tuttavia continua ad alimentare l'immaginario dei popoli dell'Occidente, che dei Greci (e altri) sono eredi. Cosa troviamo in quei versi? Forse un modello cui riferirsi? O piuttosto un'espressione del tesoro in cui affondano le radici della nostra psiche? Se gli antichi aedi trassero dalla loro ispirazione questi miti, e se questi miti risuonano ancora in noi, è perché essi seppero, come altri altrove e sino ad oggi, ascoltare melodie che ora noi interpretiamo come prodotti dell'inconscio. Questa è la scommessa della psicoanalisi, e di quella junghiana in particolare: la psiche inconscia si esprime in forme diverse nei secoli, ma esprime sempre sé stessa: la propria struttura, i propri processi trasformativi e riparativi.

Francesco Marchini, (formazione CIPA Roma e Italia Centrale), ha intrapreso questa strada: cogliere due fiori sbocciati 2700 anni fa, e darne un senso congruo con la mente moderna. In un lontano futuro verranno date altre letture delle vicende omeriche, ma, oggi, si tratta di cogliere quelle vicende come espressioni metaforiche del manifestarsi della psiche, del suo trasformarsi, e del nostro intervenire per facilitare la trasformazione nel corso del trattamento analitico. Per questo

Marchini può utilizzare i due racconti dell'*Odissea* come distillato di quel delicato marchingegno che entra in opera ogniqualvolta un essere umano decide di iniziare il viaggio di esplorazione dell'inconscio, avendo accanto quell'agente di viaggio, dotato di duttili capacità di ascolto e ri-narrazione, detto "psicoanalista".

Il lettore potrà così vedere citati, accanto ai versi di Omero, alcuni fra i nomi più illustri della psicoanalisi: per quanto irrealistico possa sembrare, l'assunto di fondo è che le teorie di questi autori siano lo sviluppo (razionale e focalizzato sull'interiorità individuale) di quelle precoci intuizioni (poetiche e focalizzate su dinamiche relazionali) sulla vita psichica.

GIUSEPPE M. VADALÀ
Siracusa, Teatro Greco, 08/06/24

INTRODUZIONE

Il presente contributo si propone di descrivere alcuni aspetti del lavoro psicoanalitico a partire da due particolari episodi del poema omerico dell'Odissea, che possono essere assunti come immagini metaforiche del processo analitico che coinvolge paziente e terapeuta.

La particolarità di questi due episodi mitici, e la loro scelta, risiede nel fatto che in essi, in linea con la scoperta filologica di Vadalà (Vadalà, 2019), occorre per la prima volta il termine greco “análysis” (ἀνάλυσις), da cui deriva l'odierno “analisi”, composto dal prefisso intensivo “aná” (ἀνά) e dal verbo “lýō” (λύω) (“sciolgo”). Dal punto di vista etimologico, esso indica un'attività di scioglimento, decomposizione o scomposizione, di un tutto, concreto o astratto, nelle parti che lo costituiscono (Treccani) ma anche un processo di dissoluzione o morte (Olivetti).

All'interno del poema omerico tale espressione trova il suo utilizzo in due particolari occorrenze: il “disfacimento” della tela di Penelope che avviene ogni notte nell'intento di ingannare i pretendenti e lo “scioglimento” delle funi che legano Odisseo al ramo della nave per trattenerlo dal canto ammaliante delle Sirene.

La scoperta di tale occorrenza ha suscitato una particolare curiosità nell'approfondire la specificità narrativa di questi episodi nell'idea che in essi, in accordo con il fondamentale ruolo che Carl Gustav Jung attribuisce al mito e alla sua potenza ermeneutica e amplificatrice, potessero rinvenirsi tracce o eco simboliche di quel processo che

avviene nella stanza del terapeuta che noi descriviamo proprio con il termine “analisi”.

Scrivono infatti Jung che: “colui che crede di vivere senza un mito o al di fuori di esso [...] è un uomo che non ha radici, senza un vero rapporto con il passato, con la vita degli antenati (che pure continua in lui) e con la società umana del suo tempo” (Jung, 1912/1952/1992, p. 12).

In linea con queste affermazioni, l'utilizzo dell'immagine mitica per rinvenire elementi di senso, che possano “amplificare” i significanti presenti nella vita dell'individuo o nell'immaginario collettivo, risulta centrale nell'acquisire una maggiore consapevolezza del percorso dell'uomo dalle sue origini nel più remoto passato a oggi, nell'attuale.

Non sembra dunque irrilevante che il termine scelto per indicare la terapia basata sulla parola fu, a dire il vero, “psicanalisi”. A tal proposito molti autori si sono soffermati sul termine psiche nelle sue origini greche (*psyché*).

Tuttavia, nessuno ha invece approfondito la presenza dell'altra parola, “analisi”, che è utilizzata in maniera condivisa, e molte volte solitaria, per descrivere il nostro lavoro.

L'obiettivo si pone dunque quello di esplorare le origini mitiche del termine analisi e di provare a vedere se a partire da tali immagini è possibile rinvenire alcuni concetti del lavoro psicanalitico, così come descritti da Sigmund Freud, Carl Gustav Jung e altri autori più moderni, tra cui possiamo nominare Wilfred Bion, André Green e Stephen Mitchell.

Oltre a questo, ci chiederemo, a valle di questa esplorazione, quali sono in sostanza gli elementi che il mito ha permesso di far emergere e, dunque, in cosa si configura il lavoro di analisi.

L'idea di approfondire tali episodi mitici nasce durante uno dei seminari teorici di lettura proposto dal dott. Vadalà riguardante lo scritto di Jung: “Mysterium Coniunctionis”. Durante una di queste lezioni, mentre egli raccontava dell'origine del termine *analisi* e nominava i due episodi dell'Odissea, è balenata dentro di me l'idea che questi episodi potessero rimandare a differenti aspetti del lavoro psicanalitico e che potessero in tal modo costituirsi come elementi in grado di cogliere in un'immagine unica diversi aspetti del lavoro e dunque della formazione analitica.

Non di rado noi allievi analisti ci troviamo di fronte a prospettive teoriche, alcune che mettono in luce aspetti maggiormente intrapsichici, altre di stampo più interpersonale o relazionale, teorie che ipotizzano la presenza di deficit e teorie che enfatizzano il conflitto. Tale eterogeneità ci porta spesso a portarci in confusione, senza una direzione unica che possa guidare la nostra, già di per sé sfidante perché agli esordi, attività professionale.

La risposta a tale molteplicità di teorie tuttavia, non può essere quella di adottare un modello unico, di scegliere, in altre parole, un'unica strada, almeno nel caso di chi ha deciso di formarsi secondo un modello di tipo junghiano. È del nostro “maestro” infatti l'affermazione che non debba, e non possa esistere, uno psicoterapeuta che si possa definire “junghiano” e che, al contrario, ognuno debba perseguire la strada della propria conoscenza e formazione in maniera personale, seguendo le potenzialità suggerite dal proprio “stile soggettivo”.

Dunque, tale affermazione mette ancora più in crisi il povero allievo, che è costretto a creare una visione personale, che risente di modelli che spesso tra loro propongono ottiche, per certi versi, opposte.

A dire il vero, tale problematica (molteplicità di modelli) permea anche le scuole psicanalitiche moderne, che oggi non si nutrono più del solo pensiero del fondatore della psicanalisi, bensì si dimostrano propense ad accogliere anche altri pensieri, con maggiore apertura e interdisciplinarietà, necessarie a chi opera nel campo della salute mentale.

Accanto a queste considerazioni, vi è da aggiungere un particolare interesse per il mito e la condivisione con Jung della sua rilevanza nella lettura di alcune dinamiche presenti nella vita di tutti i giorni, nella psiche personale e nella psiche dei pazienti, negli atteggiamenti e negli usi della collettività.

Proprio per tali ragioni, il ricollocamento all'interno di uno scenario mitologico di una parola così importante per gli psicologi che hanno scelto una scuola di stampo psicanalitico appare come uno spunto per rinfrescare l'azione del “fare analisi” delle “gelide acque del fiume Stige” (Hillman, 1979/2003) permettendole l'ingresso nel mondo infero delle anime.

PRIMA PARTE

PENELOPE E IL DISFACIMENTO DELLA TELA

LE TELA DI PENELOPE NELL'ODISSEA DI OMERO

La prima comparsa del termine *analysis* si riscontra nel II libro dell'Odissea in cui Telemaco, il figlio di Odisseo, ordina di bandire l'assemblea degli Achei, illuminato dal fascino divino diffuso su di lui dalla dea Atena, con l'obiettivo di rivelare un problema personale di elevata importanza⁽¹⁾:

⁴⁵ Sulla mia casa si è abbattuta sciagura,
doppiamente. Ho perso il mio nobile padre, che un tempo
regnò tra voi che siete qui e con voi era buono come un padre.
Ma ora c'è un'altra sciagura molto più grande, che tutta la casa
presto manderà in frantumi e distruggerà tutto il mio patrimonio.
Intorno a mia madre, lei che non voleva, hanno fatto irruzione
i pretendenti, figli di coloro che qui sono di rango più alto.
Ma ora tremano e hanno paura di recarsi alla casa del padre,
Icario, che dovrebbe, lui, dotare la figlia dei doni nuziali
e darla a chi vuole e che gli riesca gradito.

⁵⁵ Quelli vanno e vengono nella nostra casa, tutti i giorni,
e immolano buoi e pecore e grasse capre,
e banchettano, e bevono vino scintillante,
senza un motivo legittimo: e il molto che c'è viene dissipato.
Non c'è uno come Ulisse, che dalla casa distolga sciagura.

(1) Le citazioni dell'Odissea sono tratte da *Odissea* (Omero) a cura di Vincenzo Di Benedetto (2010). Testo greco a fronte. Milano: Bur, Rizzoli.

Noi non siamo in grado di farlo; e certo anche in futuro
 ci toccherà piangere, ignari di bellico impulso.
 Se ne avessi la forza, io certo mi opporrei.
 Sono cose non più tollerabili: ormai la casa è in rovina,
 indecorosamente. Deplorazione e sdegno insorga anche in voi,
⁶⁵ e anche vergogna degli altri, delle genti vicine
 che abitano qui intorno. E abbiate timore dell'ira degli dèi,
 che non abbiano a cambiare obiettivo, sdegnati per tali misfatti.
 Vi supplico, per Zeus Olimpico e per Themis,
 che le assemblee degli uomini scioglie e insedia:
 fermatevi, amici, e lasciatemi solo a consumarmi
 nel mio penoso soffrire: a meno che il padre mio, il nobile Ulisse,
 malevolmente abbia offeso gli Achei dai begli schinieri,
 e voi, malevolmente su di me vendicandovi, mi vogliate punire
 istigando costoro. Per me sarebbe meglio
⁷⁵ che foste voi a divorare immobili e bestiame.
 Ben presto allora ci sarebbe il risarcimento. In città
 ci rivolgeremmo a voi con nostri discorsi
 i beni richiedendo, finché ci fosse resa ogni cosa.
 Ora invece dolore ineluttabile mi ponete nel cuore”.

L'appello di Telemaco è un appello disperato, di una situazione insostenibile, che riflette l'amore e la pietà per la madre e la situazione di alto pericolo che si trovano ad affrontare. Telemaco butta a terra lo scettro, sul trono del padre, e scoppia in lacrime. Nessuno ha il coraggio di replicare tranne Antinoo, uno dei più supponenti e dei più belli tra i Proci:

⁸⁵ Telemaco, oratore di rango, irresistibile, cosa mai hai detto
 per svergognarci: tu vorresti a noi attaccare la taccia
 di infamia. Ma verso di te non hanno colpa i pretendenti achei,
 bensì la madre tua cara che eccelle nel conoscere astuzie.
 Sono già tre anni e presto saranno quattro,
⁹⁰ da quando nel petto agli Achei ella l'animo offende.
 Tutti illude, promette ad ognuno,
 e manda messaggi, ma la sua mente ad altro pensa.
 Questo altro inganno escogitò nell'animo suo.
 Impiantò un grande telaio in casa, e tessava,
 un tessuto sottile e smisurato, e si affrettò a dirci:

‘Giovani, miei pretendenti, giacché il divino Ulisse è morto, aspettate, sebbene impazienti di giungere alle nozze, fino a che io finisca il tessuto, perché i fili non vadano persi: è il sudario per l’eroe Laerte, per quando¹⁰⁰ lo prenda il destino funesto di dolorosa morte, e che tra la gente nessuna delle Achee mi rimproveri, che senza un sudario giaccia morto, lui, che tanti beni acquisì’. Così disse e restò convinto il nostro animo altero. Allora, durante il giorno tesseva la grande tela, ma la notte, sistemate accanto le torce, la *disfaceva*. Così per tre anni con l’inganno eluse gli Achei e li convinse. Ma quando venne il quarto anno e ritornò la stessa stagione, allora una delle donne, che sapeva bene le cose, parlò e noi la sorprendemmo a *disfare*⁽²⁾ lo splendido tessuto.¹¹⁰ Così completò il lavoro, pur non volendo, per necessità.

Ecco la prima comparsa del termine *analysis* nella forma epica ionica ἀλλύω espressa all’imperfetto ἀλλύεσκεν (*allyesken*, “disfaceva”) e poi al participio ἀλλύουσιν (*allyousan*, “mentre disfaceva”).

Di tutta risposta, Antinoo, furbamente, non negando la situazione di degrado e di insopportabilità presente nella casa di Odisseo, sposta la responsabilità su Penelope e svela lo stratagemma della tela, fatta di giorno e disfatta di notte. Come viene sottolineato da Di Benedetto, (2010) tale stratagemma viene narrato anche dalla bocca di Penelope nel libro XIX 138–56 e da Anfimedonte nel XXIV canto utilizzando lo stesso termine. La narrazione di Penelope mette in luce una sfumatura emotiva del tutto diversa da quella proposta dal pretendente Antinoo. La colpa di aver rivelato l’inganno viene data alle “serve, cagne irresponsabili” (XIX, 154). Penelope si trova a completare il lavoro, pur non volendo, per necessità, trovandosi in una situazione di blocco e di assenza di risorse. L’inganno viene attribuito all’ispirazione da parte di un dio:

(2) Nella traduzione maggiormente poetica di Ippolito Pindemonte (1805) il passo suona così: 104 Finché il giorno splendea, tessea la tela / Superba; e poi la *distessea* la notte / Al complice chiaror di mute faci. / Così un triennio la sua frode ascose, / E deluse gli Achei. Ma come il quarto / Con le volubili ore anno sorvenne, / Noi, da un’ancella non ignara instrutti, / Penelope trovammo, che la bella / *Disciogliea* tela ingannatrice.

¹³⁵ E nemmeno agli araldi, che eseguono una funzione pubblica.
 Ma rimpiangendo Ulisse nel mio cuore mi struggo.
 Costoro affrettano le nozze, io invece aggomitolò inganni.
 Per prima cosa, un dio mi ha ispirato nell'animo
 di impiantare nella mia casa un grande telaio e di tessere,
 un tessuto sottile e smisurato. Io a loro parlai subito:
 'Giovani, miei pretendenti, giacché il divino Ulisse è morto,
 aspettate, sebbene impazienti di giungere alle nozze,
 fino a che io finisca il tessuto, perché i fili non vadano persi:
 è il sudario per l'eroe Laerte, per quando
¹⁴⁵ lo prenda il destino funesto di dolorosa morte,
 perché tra la gente nessuna delle Achee mi rimproveri,
 che senza un sudario giaccia morto, lui, che tanti beni acquisì'.
 Così dissi, e restò convinto il loro animo altero.
 E allora, durante il giorno tessevo la grande tela,
 ma la notte, sistemate accanto le torce, la *disfacevo*.
 Così per tre anni io elusi gli Achei e li convinsi.
 Ma quando venne il quarto anno e ritornò la stessa stagione,
 col trapassar dei mesi, e il giro di molti giorni giunse a compimento,
 allora quelli, con l'aiuto delle serve, cagne irresponsabili,
¹⁵⁵ arrivarono inattesi e mi sorpresero e fecero discorsi minacciosi.
 Così ho completato il lavoro, pur non volendo, per necessità.
 E ora né posso sfuggire al matrimonio né posso trovare
 alcun altro espediente: i miei genitori molto mi sollecitano
 a sposarmi, e mio figlio si arrabbia perché mangiano i suoi beni.

Come avrete potuto leggere, in prima battuta il termine "analisi" rimanda a un'attività di disfacimento, di decomposizione o scioglimento, in particolare della *tela* che Penelope aveva tessuto, dell'inganno tramato, *deo concedente*, per sfuggire al pericolo imminente dei Proci. Dal punto di vista psicologico, la tela può essere considerata un oggetto di natura simbolica e densa di un significato emozionale. Calata nel linguaggio psicanalitico, ad es. Vadalà (2019), essa è stata letta metaforicamente come una componente difensiva dell'Io, espressa in uno stratagemma dell'intelletto, nell'intento di preservare la propria integrità a fronte di un pericolo imminente, i Proci. In altri contesti, es. (Mitchell, 1988/1993), è stata paragonata alla matrice relazionale all'interno della quale ognuno di noi vive come un arazzo tessuto sul telaio